

naria, una furia fratricida che colpisce inermi e che alimenta odio e barbarie.

Non possiamo forse chiamarci fuori da questa irrazionalità? Purtroppo no!

Avere avallato la strategia della guerra preventiva è stato un colpevole sbaglio; sapevamo sin dall'inizio che non era questa la strada per combattere il terrore di Al Qaeda.

Londra, poi, dimostra che non si è riusciti neppure a circoscrivere l'area di conflitto e che il terrorismo può colpirci ovunque ed in qualsiasi momento. La guerra preventiva non è servita a renderci più sicuri; anzi, ha aggravato le prospettive planetarie, determinando una radicalizzazione dello scontro a scapito della democrazia.

Il quadro geopolitico, di fatto, si è molto complicato: i paesi arabi moderati sono più deboli; così, ad esempio, in Iran hanno vinto i Falchi, i « Guardiani della rivoluzione », nonostante le diverse previsioni della vigilia fatte dai paesi occidentali. A mio avviso, infatti, abbiamo visto quella competizione con gli occhi degli occidentali, e soprattutto con quelli del nostro desiderio. Non è secondario che entrambi i paesi siano a maggioranza sciita; peraltro, ciò è quanto gli Stati Uniti avevano sempre temuto, ovvero il blocco sciita tra Iran ed Iraq, al punto da sostenere Saddam Hussein nel conflitto durato otto anni con oltre un milione di morti e con decine di migliaia di prigionieri e di morti ancora non censiti nelle paludi terminali nelle foci dove confluiscono il Tigri e l'Eufrate.

I prossimi mesi saranno cruciali con il problema dell'evoluzione nucleare del regime iraniano, che impone a noi europei uno sforzo maggiore per trovare una composizione diplomatica, consapevoli che i rischi di infiammare una polveriera sono molto, molto elevati.

Sono tali le ragioni che non vengono mai affrontate in Parlamento, ma che meriterebbero un approfondimento; non possiamo porci il problema solo del rifinanziamento della missione, ma di quanto si pone intorno e al di fuori del provve-

dimento. Non possiamo ricondurre tutto al dibattito di politica interna; qualcosa va oltre.

Noi dell'opposizione abbiamo sempre votato contro l'approvazione del finanziamento della missione *Antica Babilonia* e, alla luce del testo che avete sottoposto all'Assemblea, non riscontriamo alcun elemento nuovo, che possa giustificare un cambiamento di valutazione.

Comunque, voglio ribadire che se il centrosinistra fosse stato al Governo non avrebbe inviato i militari italiani in Iraq, in quanto tale guerra non aveva alcun fondamento giuridico e, in secondo luogo, sapevamo che non avrebbe risolto gli attuali problemi di sicurezza del mondo ma, forse, li avrebbe aggravati.

Ma noi non ci limitiamo a dire solo « no »; abbiamo presentato una serie di proposte emendative, che rivelano grande senso di responsabilità e che hanno l'obiettivo di predisporre un graduale e progressivo rientro del contingente militare italiano da completarsi entro la data indicata dal decreto a conclusione dell'impegno militare italiano in quel teatro di guerra.

Noi dell'opposizione non abbiamo mai avallato l'impegno militare del nostro paese in Iraq ed è per tale motivo che chiediamo, attesa la drammatica terribile *escalation* di violenza in atto, di indicare una chiara e precisa tempistica di rientro.

Ci troviamo dinanzi ad un vero paradosso: il Governo ci chiede responsabilità, facendo appello all'unità; ma noi non scorgiamo, da quella parte, altrettanta responsabilità nell'indicare una via di uscita da un teatro di guerra, da un paese non certo pacificato. Chiediamo che chi ha sostenuto l'opzione della Coalizione dei volenterosi, spaccando l'Unione europea, prenda atto del fallimento di quell'impostazione e ricerchi davvero una via di uscita certa.

Quando il ministro della difesa inglese annuncia che entro i prossimi dodici mesi anche l'Inghilterra è pronta a ritirarsi, a noi sembra davvero assurdo che il nostro Governo continui a « pendolare » tra l'annuncio del ritiro ed un'ostentata ostina-

zione a non voler prendere atto che anche gli Stati Uniti si sono accorti del fallimento e cercano una via di uscita.

Con tali proposte emendative diamo prova della nostra posizione, e lo facciamo in Parlamento, nella sede più importante della nostra democrazia rappresentativa. La conversione di un decreto di proroga della missione non può essere considerata questione tecnica quando, ormai, tutti gli elementi ed i fattori politici, militari ed istituzionali sono cambiati dal primo provvedimento di autorizzazione della missione stessa.

Allora, non si usi strumentalmente la polemica politica in questi contesti! Sappiamo che le coalizioni su tali temi sono articolate in posizioni complesse; però, non ci nascondiamo e coerentemente esprimiamo tutto il nostro dissenso su questa guerra.

Ci auguriamo, pertanto, che il voto del Parlamento accolga alcune delle nostre proposte emendative e che inserisca, di fatto, in un provvedimento che ignora tutti i mutamenti avvenuti in questi mesi, l'unico vero elemento di novità sostanziale in termini politici. Ciò dimostra che non abbiamo nulla da dimostrare perché siamo stati e saremo classe di Governo per questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, apprezzate le circostanze, e verificato il punto con il presidente La Russa, manifestiamo la disponibilità a venire incontro alla richiesta dianzi avanzata dal presidente Giordano, se risulta chiaro, però, che si voteranno nell'odierna seduta anche gli ordini del giorno relativi al provvedimento in esame. Ciò, di modo che, domani mattina, i nostri lavori inizino con le dichiarazioni di voto finali per giungere quindi alla votazione finale.

Se questa è la proposta precedentemente formulata dal presidente del gruppo di Rifondazione comunista, onorevole Giordano, allora, a questo punto, non poniamo più alcun problema.

PRESIDENTE. Sta bene: quando esistono poteri che si possono esercitare per determinare l'orario, o ci si mette d'accordo, oppure tali poteri vengono esercitati, ed il risultato è identico. Mi ero permesso di tentare di richiamare l'attenzione su questo punto in precedenza, quando ho ricordato che si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, proprio per evitare qualsiasi tipo di infingimento, vorrei rappresentare che l'impressione che abbiamo precedentemente avuto riguardava non il fatto che non sapevamo che si tratta di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge — e la ringrazio per averci richiamato su questo punto —, bensì che non era chiaro (o almeno a noi non sembrava tale) se sarebbero stati esaminati questa sera anche gli ordini del giorno presentati.

Avuta questa garanzia, signor Presidente, dato che ha reso un'interpretazione autentica, per noi, a questo punto, la prospettiva cambia visibilmente.

PRESIDENTE. Sta bene, grazie. Onorevole Cento, lei conferma la richiesta di intervenire sul complesso delle proposte emendative presentate?

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, interverrò molto brevemente. Ovviamente, credo che l'accoglimento della proposta precedentemente avanzata ci consenta di concludere rapidamente i lavori dell'Assemblea, almeno per la parte odierna: pertanto, mi limiterò ad intervenire per ribadire due concetti che noi Verdi riteniamo fondamentali.

In primo luogo, vorrei esprimere un giudizio estremamente positivo sul fatto che l'Unione si appresti al dibattito ed alla votazione delle proposte emendative, nonché alla votazione finale sul provvedimento, presentandosi in modo unitario e senza forzature. Inoltre, vorrei rappresentare la necessità di ribadire un giudizio politico sulla missione militare italiana in Iraq, anche alla luce della visita che alcuni di noi parlamentari hanno compiuto, in quel paese, qualche giorno fa.

Ebbene, forse la nostra sensazione è ancora più forte di prima: in Iraq, infatti, la presenza dei soldati italiani si configura come un'occupazione militare nell'ambito di un'alleanza diretta e tenuta in mano dagli Stati Uniti. Tale presenza militare non aiuta il rafforzamento di un ruolo più incisivo dell'Europa e delle Nazioni Unite, ruolo che vogliamo venga assunto con grande forza, affinché rappresenti il punto di riferimento per l'uscita dalla crisi irachena, come dimostrano, peraltro, le proposte emendative che abbiamo presentato al provvedimento in esame.

È evidente, tuttavia, che tale ruolo può essere esercitato solo se vi è una premessa ed una preconditione: il ritiro dei militari italiani e, più in generale, delle truppe di occupazione dall'Iraq, le quali, purtroppo, ormai non riescono più neanche a frenare l'*escalation* del terrorismo. Oggi, infatti, come Unione abbiamo ricordato, con un minuto di silenzio osservato nella sala del mappamondo, le vittime civili del terrorismo che ogni giorno ed ogni ora, purtroppo, muoiono in Iraq, anche a causa dell'occupazione militare.

Sono queste le brevi osservazioni che intendevo svolgere, signor Presidente. Credo che l'accordo raggiunto in ordine all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea ci consentirà oggi sulle proposte emendative presentate, e domani, in sede di dichiarazioni di voto finale, di rendere ancora più chiaro il nostro intendimento, nonché le ragioni della contrarietà della componente politica dei Verdi-l'Unione del gruppo Misto alla proroga della missione militare italiana in Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Unione*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIUSEPPE TARANTINO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Diliberto 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannunzio che il nostro gruppo voterà contro l'emendamento in esame perché siamo favorevoli alla missione umanitaria in Iraq, affidata al Ministero degli affari esteri. Siamo consapevoli, naturalmente, che, nella situazione odierna, non si può fare moltissimo, ma, attualmente, anche quel « poco » per il popolo iracheno è estremamente prezioso.

Vorrei osservare, inoltre, che, con l'approvazione dell'emendamento in esame, verrebbe soppresso il corso di formazione per magistrati e funzionari che si svolge qui in Italia. Vorrei rappresentare che siamo favorevoli allo svolgimento di tale corso non tanto per l'aspetto tecnico, pure importante, ma per il fatto che si inizi a diffondere, tra i responsabili delle istituzioni, il concetto di democrazia, le modalità dello stare con il popolo e l'importanza del consenso necessario per svolgere funzioni così importanti. È questo il motivo per cui ribadisco la nostra contrarietà all'emendamento Diliberto 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Diliberto 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>471</i>
<i>Votanti</i>	<i>467</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>234</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>26</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>441).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 1.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>475</i>
<i>Votanti</i>	<i>469</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>235</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>25</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>444).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Deiana 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, questo nostro emendamento cerca di dare una risposta positiva alla grande contraddizione esistente nella configurazione del dispositivo della missione. Infatti, in tale missione è prevista una parte che si riferisce alle spese umanitarie e all'impegno umanitario del contingente italiano a Nassiriya e un'altra prettamente militare. Se si resta al dato numerico, spesso elemento importante della politica, ci si accorge di una gigantesca contraddizione circa la

quantità di spesa destinata ad adempiere al primo compito, quello umanitario, rispetto a quella finalizzata ad assolvere i compiti esclusivamente militari. La prima è, infatti, pari a 19 milioni di euro, a fronte di 220 milioni di euro destinati alle spese militari. Tale *gap* di spesa ha costantemente accompagnato tutti i provvedimenti di proroga delle missioni e costituisce un aspetto di straordinaria importanza per analizzare meglio — se lo si volesse fare — la vera natura di questa missione.

La missione *Antica Babilonia* è stata costantemente definita da tutti gli esponenti del Governo — dal Presidente del Consiglio al ministro Martino — come una missione umanitaria, una missione di pace; tale giudizio si è via via modificato nel tempo, a fronte delle dinamiche che si sono sviluppate in quel paese, certamente tali da far dimenticare detta caratterizzazione e porre in primo piano la natura bellica della missione stessa. Tuttavia, si insiste molto sul valore umanitario dell'opera dei nostri militari a Nassiriya. Si dice, sostanzialmente, all'opinione pubblica che questi impegni di tipo umanitario sono di natura tale da rendere assolutamente indispensabile la presenza dei militari italiani, perché gli aiuti corrispondono a bisogni essenziali, a necessità infrastrutturali, a protezione e cura del territorio a fini sociali. Si tratta, insomma, di compiti altissimi che, in astratto, dovrebbero stare a cuore a tutti. Tuttavia, come detto, i numeri parlano di altro: essi ci rappresentano una natura *a latere* di tali fondi rispetto al contesto di spesa complessiva. Credo, dunque, che si tratti di un aspetto complementare.

La missione — essendo una missione militare di controllo del territorio nella filiera di comando degli Stati Uniti e, quindi, in tutto e per tutto « missione di guerra », come l'abbiamo definita più volte — ha necessità di un volto umano, piccolo o parziale. Gli stessi militari a Nassiriya ammettono che, con i fondi di cui dispongono, poco si può fare: d'altra parte, loro, giustamente, affermano di non essere chiamati essenzialmente a ciò.

L'emendamento in esame propone che si affronti effettivamente l'aspetto degli aiuti umanitari; e siamo d'accordo che l'Italia adempia a questo compito. Proponiamo, quindi, una redistribuzione dei fondi destinati alla missione, definendo umanitaria una missione che avvenisse sotto gli auspici dell'ONU e con il consenso dell'Unione europea, e devolvendo, fino al 31 dicembre di quest'anno, una somma inizialmente congrua di circa 66 milioni di euro. Ciò per dimostrare che vogliamo fare qualcosa: il problema è capire cosa. Questo è il senso del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 1.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	490
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	203
<i>Hanno votato no ..</i>	275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	493
<i>Votanti</i>	487
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	244
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no ..</i>	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 1.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	497
<i>Votanti</i>	491
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	246
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no ..</i>	276).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisa 1.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	497
<i>Votanti</i>	492
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no ..</i>	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 1.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	496
<i>Votanti</i>	492
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	217
<i>Hanno votato no ..</i>	275).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruzzante 1.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		497
<i>Votanti</i>		493
<i>Astenuti</i>		4
<i>Maggioranza</i>		247
<i>Hanno votato sì</i>		216
<i>Hanno votato no ..</i>		277).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 2.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		497
<i>Votanti</i>		492
<i>Astenuti</i>		5
<i>Maggioranza</i>		247
<i>Hanno votato sì</i>		31
<i>Hanno votato no ..</i>		461).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angioni 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		502
<i>Votanti</i>		492
<i>Astenuti</i>		10
<i>Maggioranza</i>		247
<i>Hanno votato sì</i>		212
<i>Hanno votato no ..</i>		280).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 2.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		501
<i>Votanti</i>		493
<i>Astenuti</i>		8
<i>Maggioranza</i>		247
<i>Hanno votato sì</i>		214
<i>Hanno votato no ..</i>		279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angioni 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		498
<i>Votanti</i>		496
<i>Astenuti</i>		2
<i>Maggioranza</i>		249
<i>Hanno votato sì</i>		217
<i>Hanno votato no ..</i>		279).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 3.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>		506
<i>Votanti</i>		499
<i>Astenuti</i>		7
<i>Maggioranza</i>		250
<i>Hanno votato sì</i>		34
<i>Hanno votato no ..</i>		465).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Diliberto 4.15, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>508</i>
<i>Votanti</i>	<i>493</i>
<i>Astenuti</i>	<i>15</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>247</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>15</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>478).</i>

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, sul tema della nostra presenza militare in Iraq ci era parso di cogliere, in parte della opposizione, una consapevolezza diversa dal passato, probabilmente accresciuta dallo straordinario esito delle elezioni del 30 gennaio, dalla recente visita a Nassiriya, dove alcuni hanno potuto constatare la reale portata del lavoro dei nostri militari, dalla sempre più pesante catena di aberranti atti terroristici.

Vediamo prevalere invece, ancora una volta, le vecchie contraddizioni della sinistra sulle questioni internazionali.

Questi emendamenti richiamano un «no» alla missione *Antica Babilonia*, un ritiro senza se e senza ma. In realtà, è un «no» senza perché, un «no» sbagliato, che significherebbe abdicare al terrorismo internazionale e abbandonare a se stesso il popolo iracheno, lasciando un lavoro non ancora ultimato.

Oggi l'Iraq costituisce il fronte avanzato della lotta al terrorismo globale. In Iraq, secondo l'opinione di un noto commentatore, c'è il 95 per cento delle vittime del terrorismo, che in gran parte sono civili.

Gli attentati di Londra, Madrid e New York sono come le bombe di Bagdad e di Kabul, provengono dalla stessa matrice terroristica e ci confermano il carattere globale del terrorismo. È una minaccia per tutti, anche per noi italiani.

Fatta una scelta di campo fra democrazia e terrorismo, bisogna sapere che la lotta al terrorismo ha tempi lunghi. Essa non si può limitare a proclami verbali e non consente di abbassare la guardia in patria e all'estero.

Fughiamo ogni dubbio. La nostra presenza in Iraq è la conseguenza del terrorismo internazionale e non la sua causa. Siamo intervenuti dopo la fine delle ostilità. I nostri militari non fanno la guerra a nessuno, non occupano, non sopraffanno, non annettono, ma proteggono, assistono e portano sicurezza contro il disegno nichilista del terrorismo. Chi è stato in Iraq lo ha potuto constatare *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana)*.

Il ritiro immediato è sbagliato perché il nostro lavoro non è ancora ultimato. Lo dicono – e lo hanno formalmente ribadito un mese fa – le Nazioni Unite e il Governo iracheno. Lo dicono soprattutto i fatti: i numerosi ed efferati attentati, da un lato, e la lenta, ma continua, e virtuosa rinascita dello Stato iracheno, dall'altro.

Nel suo rapporto dell'8 giugno, Kofi Annan riporta che le Nazioni Unite stanno aiutando gli iracheni a rispettare le scadenze della transizione istituzionale e politica tracciate nella risoluzione n. 1546, li assistono nella elaborazione della Costituzione, nella predisposizione del processo elettorale, nella gestione della collaborazione finanziaria internazionale e nella protezione dei diritti umani. Tutto ciò avviene nei limiti di una sicurezza precaria, che è affidata alla forza multinazionale, composta da una trentina di paesi con 160 mila effettivi, richiesta dal Governo iracheno e prevista dalle Nazioni Unite fino al compimento del processo politico e fino all'assunzione da parte delle forze irachene del controllo del terri-

torio. Per questo la forza multinazionale, mentre fornisce assistenza per la sicurezza, lavora per accrescere la capacità irachena di subentrarle, gestendo in proprio tale compito.

L'opposizione ci interroga sulla *exit strategy*. La nostra strategia non ha come obiettivo il ritiro, ma il successo della missione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Per questo noi preferiamo parlare di strategia del successo. Man mano che portiamo a compimento i nostri compiti, possiamo alleggerire la presenza, mantenendo gli impegni assunti. Ritirarsi prima non risolverebbe nessun problema e ne creerebbe di nuovi, mentre il successo del nostro lavoro ci consente un'uscita progressiva e non lontana nel tempo.

Vengo ora agli emendamenti che indicano una data del ritiro. Indicare una data del ritiro è sbagliato, ma il nostro lavoro in Iraq non è a tempo indeterminato. Stabilire scadenze avulse dal reale processo istituzionale e politico in corso non ha senso. Per questo motivo non potremo accettare l'ordine del giorno Mastella n. 9/5949/1, che ci chiede di predisporre un piano di ritiro.

Noi seguiamo una logica legata ai progressi nel percorso di stabilizzazione, con il conseguimento delle condizioni previste, una dopo l'altra, come è avvenuto finora. Dunque, l'orizzonte temporale della permanenza non è vincolato al calendario, bensì ad un programma preciso e condiviso dal Governo iracheno.

Sono le Nazioni Unite ad assicurare una legittimazione di tipo evolutivo ai singoli passaggi di questo tragitto, dalla nuova Costituzione ad agosto, al referendum previsto per ottobre, alle elezioni previste per fine anno e, finalmente, ad un Governo pienamente titolato.

È in questo quadro che valutiamo la nostra presenza in Iraq, ne stabiliamo il bilanciamento delle forze, ne adeguiamo la struttura, ne decidiamo la copertura finanziaria. In consultazione con i nostri

partner e con il Governo iracheno sviluppiamo le necessarie strategie per una graduale diminuzione dell'impegno militare a vantaggio di un progressivo accresciuto impegno civile.

Oggi il nostro compito è essenzialmente di addestramento e di equipaggiamento delle forze irachene. Per questo parliamo di diversa configurazione del nostro contingente, sia quantitativa, sia qualitativa, senza ridurre l'efficacia complessiva nell'assolvere la propria missione. L'annunciata diminuzione di 300 unità già a settembre è un primo ridimensionamento cui ne seguiranno altri, coerente con il crescente rafforzamento delle capacità degli iracheni di provvedere da soli alla propria sicurezza con i concreti progressi politico-istituzionali nella provincia di nostra responsabilità.

Questa impostazione chiara, equilibrata e rispondente all'attesa ci chiama oggi a garantire, finanziandolo per i prossimi sei mesi, lo straordinario lavoro del nostro contingente militare e non ad utilizzare strumentalmente l'esigenza di finanziamento per sottrarci ai nostri impegni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*).

MARCO MINNITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, penso che con questo intervento il ministro della difesa si sia giustamente presentato al Parlamento per assumersi le proprie responsabilità: mi sembra giusto in un passaggio così delicato e così importante della vita parlamentare del nostro paese. Tuttavia, signor ministro, non so come lei faccia ad essere stupito per le posizioni che l'opposizione ha assunto nel corso di questo passaggio parlamentare così importante. Quanto meno, lei è stato poco attento rispetto ad un filo di coerenza che ormai da anni stiamo seguendo sulla vicenda dell'Iraq.

Come lei sa, non abbiamo condiviso una guerra sbagliata, ingiusta e senza una legalità internazionale e non abbiamo condiviso l'invio della nostra missione. Sulla vicenda del terrorismo vorremmo che si svolgesse fino in fondo una discussione chiara in quest'aula. La verità è che quanto avvenuto a Londra dimostra esattamente l'opposto di quello che lei diceva: l'attacco alla città di Londra è lo scacco di una strategia di risposta al terrorismo unicamente concentrata sulla risposta militare. Dovremmo discutere in questa sede di quel fallimento e, invece, facciamo finta che nulla sia successo.

Signor ministro, mi sarei aspettato che insieme con lei oggi il Presidente del Consiglio ci avesse detto in quest'aula che le misure urgenti contro il terrorismo, annunciate in questo Parlamento dal ministro Pisanu, erano finalmente operative (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-SDI-Unità Socialista*)! Invece, abbiamo un Governo che sta venendo meno alla sua funzione nazionale e, diviso da beghe interne, non riesce a dare una risposta a quello che in questo Parlamento ha definito come una minaccia imminente per il nostro paese.

Mentre il nostro paese sente il peso della minaccia, mentre, come ha detto in quest'aula il ministro Pisanu, il terrorismo bussa alle porte dell'Italia, abbiamo un Governo impotente che discute con i saggi di Lorenzago. Questa è una caricatura della lotta al terrorismo, signor ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo — Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza Nazionale grida: Vergogna!*)! La verità, purtroppo, è che la guerra in Iraq non solo non ha diminuito il terrorismo, ma quest'ultimo è aumentato.

Abbiamo fornito al terrorismo internazionale una base operativa e nel frattempo si è consentito che quella base potesse avere una strategia di intervento globale. Dovremmo discutere più seriamente di queste cose, se è vero, come è vero, che la CIA ha registrato negli ultimi tre anni un

aumento costante degli attentati del terrorismo internazionale. Forse, con un po' più di umiltà e con un po' di raziocinio, si potrebbe discutere seriamente di queste cose, perché esse riguardano la sicurezza e il futuro dei nostri concittadini!

Ho ascoltato con attenzione le sue parole, signor ministro. Al di là di qualche aspetto che mi è parso puramente ideologico, non ho però sentito nel suo intervento quella che avrebbe dovuto essere la consapevolezza principale: non c'è, nel suo ragionamento, una valutazione sull'Iraq di oggi. Un Iraq drammaticamente squassato, lungi dall'essere stabilizzato! Le risulta, signor ministro, che ieri tre costituenti siano stati assassinati? Le risulta, signor ministro e uomini del Governo, che oggi i rappresentanti sunniti alla costituente hanno sospeso la loro partecipazione? Le risulta che in questi giorni abbiamo avuto il picco più alto di attentati a Bagdad e nella zona intorno a quella città?

Tutto questo appare come questione non di vostra conoscenza. Se vogliamo stabilizzare l'Iraq, dobbiamo costruire una via d'uscita per quello che oggi è un problema grande come una casa: occorre cioè comprendere che non vi sarà mai stabilizzazione dell'Iraq se non vi è un superamento vero delle forze che vengono percepite come forze di occupazione militare! Questo è il punto chiave, sul quale vorrei che si riflettesse.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, la invito a concludere.

MARCO MINNITI. La via di uscita non può essere quella di dire: rimarremo lì fino a quando sarà necessario! Noi abbiamo proposto un piano preciso, che rispetta il percorso già deciso: cioè il percorso per arrivare alle elezioni costituenti, poi alle elezioni politiche e poi ad una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che consenta di passare dalle forze di occupazione militare ad una vera forza di pace. Questa, signor ministro e signor Presidente del Consiglio, non è soltanto la posizione del Parlamento italiano o dell'opposizione ita-

liana, è bensì la posizione forte ed autorevole del Parlamento europeo, votata a larga maggioranza anche dal Partito popolare europeo, del quale voi fate parte.

Il problema vero è che noi abbiamo un Governo che è fermo sulle gambe: qualunque cosa succeda, ci risponde soltanto che non può decidere! La sensazione molto forte, signor ministro e signor Presidente del Consiglio, è che noi aspettiamo che altri decidano per noi!

CESARE CAMPA. Ma non dire stupidaggini!

MARCO MINNITI. Purtroppo oggi è il momento in cui l'Italia deve assumersi, fino in fondo, le proprie responsabilità. E costruire una via di uscita dall'Iraq costituisce, per quanto ci riguarda, un imperativo categorico. Abbiamo manifestato la nostra disponibilità, ma ci avete sbattuto ancora una volta la porta in faccia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-SDI-Unità Socialista*)!

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor ministro, ho ascoltato attentamente il suo intervento, che ovviamente riapre il dibattito, anche perché è stato pronunciato in quest'aula in coincidenza con le notizie, che tutti abbiamo letto sui giornali di oggi, sull'uccisione dei tre costituenti sunniti e sul conto dei morti che finora vi sono stati. Al riguardo, l'organizzazione inglese *Iraq body count* stima che tra i civili vi siano state 25 mila vittime — quelle di cui si ha conoscenza, ma sicuramente ne saranno di più —, il 20 per cento delle quali sono donne e bambini, mentre per il 37 per cento si tratta di persone morte sotto il cosiddetto fuoco alleato, cioè per mano dei soldati della forza di coalizione.

Di fronte a tutto ciò, dire che l'Italia manterrà la sua missione nello stesso identico modo con cui essa finora è stata portata avanti, per raggiungere un obiet-

tivo che non solo non è stato minimamente raggiunto, ma che ha fallito totalmente, facendo dell'Iraq la centrale del terrorismo e scatenando la guerra civile tra sunniti e sciiti — come abbiamo purtroppo drammaticamente appreso in modo chiarissimo con questi ultimi avvenimenti —, diventa veramente una dichiarazione surreale! Il fatto che lei abbia iniziato il suo intervento, cercando di dividere l'opposizione, quando sa benissimo che l'opposizione è assolutamente unita da sempre nel dire «no» al rifinanziamento della missione in Iraq ed alla guerra che, di fatto, è stata ivi condotta, è un tentativo maldestro che le ritorna immediatamente indietro.

Tutti noi abbiamo presentato un emendamento per la soppressione dell'articolo 5, sul quale lei è intervenuto e con il quale abbiamo chiesto di non rifinanziare la missione, ma da subito abbiamo detto «no» alla missione. Tutti noi lo abbiamo fatto, è chiarissimo!

D'altra parte, ministro, non si può discutere di lotta al terrorismo, perché il Governo ha costretto il Parlamento a non discuterne, come nel caso del ministro Pisanu: ha fatto finta di discutere, ma, successivamente, tutto quello che il ministro ha affermato è stato di fatto rimesso in discussione.

Vi dovete rendere conto che la tattica e la strategia che avete portato avanti sono stati totalmente fallimentari e che il terrorismo non si combatte con la guerra (in questo modo lo stesso aumenta)!

Durante il mio intervento nella fase di discussione sulle linee generali del provvedimento, ho ricordato al relatore (presidente Selva) e ricordo anche a lei quanto affermato da una delegazione del Governo di Ceylon da noi ricevuta recentemente: ci hanno spiegato che in quel paese il terrorismo è stato combattuto, facendo concessioni, riconoscendo i diritti civili, combattendo la povertà ed integrando nella società chi ha portato avanti il terrorismo per vent'anni. Allora, la tregua ha funzionato.

Caro ministro, a noi risulta che gli Stati Uniti, che non sanno più come uscire da

questa situazione, hanno iniziato a trattare con i cosiddetti insorgenti. Noi cosa stiamo facendo?

Lo stesso comandante della nostra missione dichiara che l'instabilità è tale (è dovuta ai futuri assetti e alle competizioni per i futuri assetti) che nulla è più sicuro!

Lo stesso comandante della nostra missione parla di un ritiro entro il prossimo anno. Lei, Presidente del Consiglio, ha comunicato ai giornali che il ritiro della missione dovrebbe avvenire, in parte, a settembre, cominciando da 300 militari. Poi, non si è più capito cosa ciò volesse dire e nulla ci è stato detto in merito.

Noi siamo coerenti: abbiamo sempre detto «no» a questa guerra e «no» a questa missione. Chiediamo la soppressione dell'articolo 5, mentre voi non volete farlo, affermando che si continua ad operare come prima. Vi assumete, però, la totale responsabilità se non riuscirete a contrastare, anche perché non avete fatto nulla in ordine alle misure antiterrorismo, eventuali futuri atti di terrorismo nei confronti del nostro paese.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, questa discussione, che è stata riaperta dall'intervento del ministro e che, nel frattempo, si è assentato, fa riferimento alla missione italiana nell'ambito di una guerra che è stata presentata come guerra al terrorismo.

Cari colleghi, svolgiamo questa discussione a pochi giorni dall'orrendo massacro di Londra: morti civili, innocenti, popolazioni inermi sono state colpite!

La nostra condanna è senza alcuna giustificazione, senza scuse, senza attenuanti, senza alibi: il terrorismo va contrastato e sconfitto con grande fermezza.

Questo è il punto sul quale avrei voluto interloquire con il ministro della difesa — che, evidentemente, non è interessato ad ascoltare il parere della Camera —, vale a dire quale sia il mezzo più efficace per

contrastare e sconfiggere il terrorismo. Ritengo che la guerra sia il modo peggiore per sconfiggerlo, tant'è vero che con la guerra il terrorismo è aumentato a dismisura; credo che almeno su questo si possa essere d'accordo.

La guerra alimenta il terrorismo, gli offre linfa vitale, ne costituisce un alibi e favorisce il reclutamento a livello di massa, mentre occorrerebbe provare ad interrompere la spirale dell'odio e della morte. Infatti, vi sono morti civili a Londra, come prima a Madrid e prima ancora a New York e, in tutti questi anni, a Gerusalemme, in Egitto, a Bali, in Turchia, in Sudan e in Russia. Ma, anche in Iraq, la guerra ha determinato decine di migliaia di morti innocenti dei quali, tuttavia, si parla come numeri e non come persone.

Ciò evidenzia la singolare e drammatica asimmetria dell'orrore, esattamente quella asimmetria con la quale il ministro Martino ci ha parlato delle Nazioni Unite, che sono efficaci copertura della guerra anche se le loro risoluzioni non vengono rispettate quando si tratta di riconoscere uno Stato indipendente e sovrano ai palestinesi.

È la asimmetria del concetto di dittatura-democrazia. Saddam Hussein era certamente un feroce dittatore, ma in Arabia Saudita c'è la democrazia occidentale? Tuttavia, l'Arabia Saudita è considerata paese «moderato», in questa stravagante accezione del termine «moderato» in base alla quale si è moderati se si è alleati degli Stati Uniti.

In Arabia Saudita, dove la libertà religiosa è assai più conculcata che nei cosiddetti paesi «canaglia», come era l'Iraq e come è oggi la Siria, dove sono cresciute le grandi famiglie terroriste ad iniziare da quella di Bin Laden, ma l'Arabia Saudita non si tocca perché è alleata degli Stati Uniti!

Si dice di voler sconfiggere il terrorismo, ma occorre ricordare — come ha fatto qualche giorno fa il presidente Cossutta — che il terrorismo, nelle forme attuali, è nato all'indomani della prima guerra del Golfo. E gli Stati Uniti, dopo essere rimasti l'unica grande superpotenza, avrebbero potuto far valere questo

loro potere per risolvere i problemi del mondo e non per aprire una stagione di 15 anni di guerra.

La risposta della guerra, come guerra non solo preventiva, sta ormai assumendo carattere di permanenza, tant'è vero che l'amministrazione americana ha dichiarato che un'intera generazione (trent'anni convenzionalmente) si dovrà abituare a convivere con la guerra. Ebbene, questa risposta ci ha fornito l'esito che il terrorismo è aumentato vertiginosamente, siamo tornati indietro di secoli, all'idea della crociata, della guerra di civiltà, dell'Occidente contro l'Oriente.

Se davvero si volesse affrontare il tema del terrorismo con una logica non ipocrita — non con la logica delle casacche: chi sta con gli Stati Uniti, chi sta dall'altra parte —, come l'Italia ha fatto nei decenni passati prima che arrivaste voi al Governo, sarebbe giustificato anche l'uso della forza intelligente, dunque attraverso le operazioni di *intelligence*, conoscendo il territorio, le popolazioni, le fazioni in lotta, attraverso infiltrazioni e attraverso lo stanziamento di adeguate risorse, delle quali in questo caso non si parla. Inoltre, occorrerebbe risolvere i problemi aperti del mondo, prosciugando i bacini dell'odio, ad iniziare dal tema della Palestina. Riconoscere uno Stato indipendente e sovrano alla Palestina è anche l'unico modo di garantire la sicurezza di Israele.

Onorevoli colleghi, di tutto questo non vi è traccia nell'azione del Governo italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, la prego di concludere.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, mi accingo a farlo. Onorevoli colleghi, non vi è traccia.

Il ministro degli esteri è andato in Israele a benedire la costruzione del muro di Sharon, altro motivo di odio. Quando noi chiediamo il ritiro immediato delle truppe — e temo che l'aggettivo « immediato » sia rimasto soltanto negli emendamenti presentati dai Comunisti italiani — non facciamo riferimento ad una misura

così « estremistica » perché da un giorno all'altro è stata presa dal Governo socialista in Spagna. Nel centrosinistra e nell'Unione vi è una posizione comune, consistente nel voto contrario al rifinanziamento di questa missione. In proposito abbiamo opinioni diverse, che sono alla luce del sole, ma siamo uniti in questa votazione. Ed io vorrei ringraziare l'opera svolta dal nostro candidato *premier*, Romano Prodi, che ha intelligentemente trovato una mediazione tra opinioni diverse (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

CESARE RIZZI. Tenetevelo e non cambiatelo, per amor di Dio!

OLIVIERO DILIBERTO. Al contrario, voi non siete neppure riusciti ad approvare uno « straccio » di provvedimento antiterrorismo.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, è scaduto il tempo a sua disposizione da un minuto e sto per toglierle la parola. Anche agli altri ho consentito un minuto in più.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, sa che non abuso mai del tempo a mia disposizione: ho davvero concluso.

Voi vi state dilaniando sulla misura di prelevare la saliva agli immigrati e ci fate tornare indietro fino alla barbarie! È questa la differenza, pertanto continueremo su questa strada (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

ELETTRA DEIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Ministro, le sue parole sono straordinariamente sconcertanti perché lei dovrebbe venire in aula come un ministro di fronte al Parlamento, non come un invitato al salotto di Bruno Vespa. Lì si può andare avanti a braccio, per approssimazione, ed anche fare propaganda comunicativa con l'elettorato che

si tenta di mantenere dalla propria parte. In quest'aula, invece, tale atteggiamento non va bene perché è poco serio.

Noi siamo stati a Nassiriya e, in proposito, vorrei ringraziarla per la cortesia e per il senso di responsabilità con cui ha voluto accogliere la nostra richiesta. Ovviamente, quello che sto per dire non inficia minimamente la stima che il mio gruppo, ed io personalmente, nutre per le Forze armate italiane e per la loro professionalità (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, visto l'argomento in discussione, potremmo risparmiarci questi commenti da *vaudeville*?

Onorevole Deiana, la prego di proseguire.

ELETTRA DEIANA. Allora, ribadisco una distinzione che sono sempre solita fare — ma che è giusto ribadire — visti i boati da stadio di colleghi della maggioranza — tra le Forze armate, il loro ruolo ed i loro compiti e l'uso che ne viene fatto a seguito delle decisioni politiche prese dalla maggioranza. A Nassiriya abbiamo potuto ascoltare le parole del generale Costantino, il responsabile per questi quattro mesi della nostra missione. Le parole che ci ha detto sono tutt'altro che confortanti e tutt'altro che corrispondenti all'immagine confortevole che lei ha voluto comunicare con il suo intervento.

La situazione è caratterizzata da molti elementi inquietanti che indicano come quella regione, presentata come relativamente tranquilla, oggi in realtà sia attraversata in tutto e per tutto dalle dinamiche negative che pervadono il paese.

La frontiera con l'Iran, dove le elezioni presidenziali sono state vinte da un esponente dell'ala conservatrice delle forze politiche, è diventata una sorta di colabrodo. Inoltre, vorrei ricordare la dinamica che sta attraversando la formazione di Moqtada al-Sadr, ovvero il *leader* che ha condotto una fortissima opposizione armata alla presenza delle truppe occupanti.

Infatti, una parte si è dissociata mentre un'altra parte non ha deposto le armi ed

è sul piede di guerra, vale a dire pronta ad organizzare azioni di qualsiasi tipo. Lo stesso Motqada al-Sadr è tutt'altro che disponibile ad arruolarsi nel percorso politico delineato dal nuovo Governo. Sottolineo peraltro come egli abbia dichiarato la propria indisponibilità ad accettare i risultati del gruppo di costituenti incaricati di redigere la nuova Costituzione, in quanto — ha asserito — l'Iraq ha già il Corano e la Sunna.

Dunque, le dinamiche di radicalizzazione dello scontro sono tutt'altro che pacificate, così come — ci è stato riferito — i rapporti tra la minoranza sunnita e la maggioranza sciita sono tutt'altro che sereni ed anzi sono densi di potenzialità negative. Dunque, il contesto che lei ha delineato, signor ministro, è falso: è un « discorsino » di propaganda politica, per rassicurare persone poco informate. Lei ha parlato degli straordinari risultati delle elezioni del 30 giugno. Ebbene, le elezioni del 30 giugno, come abbiamo appreso nel corso del nostro viaggio a Nassiriya, sono avvenute...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego di concludere.

ELETTRA DEIANA. Concludo, Signor Presidente.

Dunque, le elezioni del 30 giugno sono avvenute in un paese in cui molte regioni, fra cui quella di Dhi Qar, sono sprovviste di anagrafi. Lei mi deve spiegare, signor ministro, come si possa parlare di un risultato straordinario avendo a disposizione meccanismi democratici così inadeguati.

Ma l'aspetto più stupefacente del suo discorso, signor ministro, come di numerosi altri da lei pronunciati in precedenza, è l'assoluta separazione fra quanto riferisce su Nassiriya e il contesto generale. Lei non parla dell'Iraq: riferisce le iniziative intraprese dai militari italiani...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego di concludere.

ELETTRA DEIANA. ... ma non parla del contesto. Siamo stati fino ad oggi

impossibilitati a discutere complessivamente su quanto sta accadendo in Iraq e su come si stia sviluppando il diabolico nesso, la simbiosi terribile fra la guerra e il terrorismo che ha portato all'eccidio di Londra. Tutti gli istituti seri di ricerca britannici, a smentita di quanto affermato dal premier Blair, hanno dichiarato che vi è stata un'accelerazione violentissima del terrorismo...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, ha superato abbondantemente il margine che ho concesso a tutti...

ELETTRA DEIANA. Tale nesso, dunque, ha condotto all'attentato di Londra.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, signor ministro della difesa, dall'opposizione non viene sicuramente a mancare la solidarietà ai militari italiani presenti in Iraq. Nessuno mette in discussione la loro professionalità, la loro serietà, il loro spirito di abnegazione, la loro tensione umanitaria. Abbiamo certamente apprezzato ciò che abbiamo letto in questi giorni.

Tuttavia, oggi stiamo discutendo della responsabilità politica del Governo. Il nostro voto si esprime su una missione che non abbiamo condiviso fin dal primo momento, il cui significato si è andato modificando, ma non nella direzione a nostro avviso auspicabile.

Se noi confrontiamo le dichiarazioni da lei rilasciate oggi pomeriggio, signor ministro, con quelle che il ministro Frattini pronunciò all'inizio della missione, possiamo verificare come la missione italiana inizialmente dovesse essere di copertura ad attività umanitarie, ad attività assistenziali. Oggi lei, invece, ci ha esposto un significato politico militare, per molti aspetti molto inquietante.

Veda, credo che quello italiano sia l'unico Parlamento al mondo (soprattutto fra i paesi direttamente impegnati nel teatro di guerra) nel quale il Governo non si presenta con una posizione che apre un dibattito, che accenna a qualche segno di riflessione, di approfondimento. È come se quello che sta accadendo nel mondo non imponesse a tutti, in primo luogo al Governo del nostro paese, una riflessione, come sta avvenendo per il Governo britannico e persino per il Governo statunitense. In Italia no, non è successo niente!

Ciò che più ha impressionato, signor ministro, è il tono delle sue dichiarazioni, la sicurezza, l'assenza totale di incertezza, la convinzione che così è stato fatto perché così era giusto e così si deve procedere! Lei ha affermato che il nostro obiettivo non è il ritiro, ma il successo. Vorrei chiederle in che cosa consista tale successo! Qual è il successo nella lotta al terrorismo? Ce lo venga a raccontare, signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione*)!

Quali sono i risultati positivi della lotta al terrorismo che questa sciagurata guerra ha determinato?

Oggi, sicuramente, ne siamo convinti: il terrorismo è una grave minaccia. È una minaccia preesistente alla guerra in Iraq. Noi lo riconosciamo. Ma veda, signor ministro, la guerra in Iraq ha peggiorato, ha aggravato la situazione. Non è mai successo che il terrorismo internazionale potesse disporre di una piazza logistica come quella oggi rappresentata dal teatro iracheno! Non c'era prima. Non esisteva una situazione del genere! Là si allenano, là si preparano, là si organizzano le spedizioni dei terroristi in ogni parte del mondo! Questo non c'era prima! E questo non la fa riflettere, non la induce ad alcuna riflessione?

Veda, signor ministro, vi sono tre istituti di studi strategici sicuramente non sospetti (uno britannico, uno israeliano ed uno saudita) che documentano il collegamento fra l'incremento del pericolo del

terrorismo internazionale e la guerra in Iraq: in ognuno di questi paesi di ciò si discute! In Italia non si può discuterne; il Governo italiano non riflette. Caro ministro, è questo che ci inquieta. Lei capisce come il Governo italiano con ciò fornisca ulteriori ragioni all'opposizione per dissociarsi da questa sciagurata missione.

Non è che non ci rendiamo conto che la lotta al terrorismo è centrale nella strategia internazionale e nazionale. Ma veda, con quale dignità — se mi consente l'espressione, direi con quale faccia — un Governo che non è ancora riuscito ad assumere i provvedimenti per la lotta al terrorismo presenti nel « pacchetto Pisano » viene qui a fare la predica all'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-SDI-Unità Socialista*)?

Non siete ancora in grado di varare un provvedimento relativo ad un pericolo urgente, ad un pericolo gravissimo che incombe sul nostro paese! Come potete pretendere la comprensione dell'opposizione?

Caro ministro, non state facendo niente nella lotta interna al terrorismo e non state facendo niente sul piano dell'iniziativa internazionale! È questa la ragione del nostro dissenso.

Signor Presidente del Consiglio, signor ministro, ci rendiamo conto che per il Governo è difficile riconoscere di aver commesso un errore (*Una voce dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale: Vergogna!*). Basterebbe, però, che il Governo si impegnasse ad indicarci una via d'uscita non tanto dall'Iraq, ma da questo infinito dopoguerra!

Sappiamo che quando arriveremo al governo non saremo in grado di risolvere la situazione in tempi rapidissimi, ma sicuramente il primo assillo che avremo — che oggi manca al Governo italiano — sarà di organizzare, assieme agli alleati, all'Europa, alle Nazioni Unite una via d'uscita da questo pantano!

SERGIO COLA. Dillo a Bertinotti e Diliberto!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Non vi ponete il problema di come e quando concludere questo infinito e drammatico dopoguerra. È la vostra inettitudine, la vostra incapacità, e la vostra irresponsabilità che ci costringe a ribadire il nostro « no » a questa missione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-SDI-Unità Socialista e Misto-Verdi-l'Unione — Commenti di deputati di Alleanza Nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutti dovremmo ringraziare i ministri Martino e Fini e il Presidente Berlusconi per la disponibilità e l'assunzione di responsabilità dimostrata nel partecipare e nell'intervenire a questo dibattito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*). Ciò tanto più — e mi rivolgo all'onorevole Minniti — visti i precedenti, in particolare visto che il Governo D'Alema si presentò qui in Assemblea — e questo l'onorevole Minniti lo ricorderà — a chiedere l'autorizzazione per partecipare alle operazioni militari in Kosovo quando gli aerei erano già decollati dal territorio italiano e la CNN trasmetteva le immagini della guerra iniziata senza autorizzazione ONU (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). Fu quella una guerra che ci vide pesantemente coinvolti perché quegli aerei partivano dal territorio italiano (erano aerei italiani) e perché furono chiusi gli aeroporti civili. E in quel caso il Parlamento non venne coinvolto prima, ma dopo!

SERGIO MATTARELLA. Non è vero!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. È vero!

ELIO VITO. È vero, è vero (*Commenti*), lo ricorda anche il presidente Violante! Però, credo che questo dibattito (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

ELIO VITO. ...possa anche servire per chiarire alcune cose. In particolare, ritengo occorra, per una volta, dire all'onorevole Diliberto, che forse non se n'è accorto, speriamo in buona fede, che il nostro paese non ha partecipato alla guerra in Iraq (*Commenti di deputati di Rifondazione comunista*)! Non siamo stati forza belligerante, così come oggi non siamo forza di occupazione! Il nostro piano è quello dell'ONU, al quale il Governo Berlusconi ha contribuito in maniera rilevante con il voto di diverse risoluzioni con cui si chiedeva alla comunità internazionale di essere presente con una missione, umanitaria e militare, a garanzia di quel processo democratico che oggi si sta realizzando (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*). E quale guerra stanno combattendo i nostri soldati in Iraq nel costruire acquedotti e centrali elettriche e nell'aiutare la popolazione civile ed anche — certo — le forze di polizia e militari locali a resistere (loro) agli attacchi del terrorismo dato che è proprio questo quello che si vuole impedire?

È stato detto che si è registrato in questi giorni un aumento del terrorismo in Iraq. A questo riguardo, a voi non viene il dubbio che questo incremento sia dovuto all'efficacia del processo di costruzione democratica che si sta realizzando in quel paese, e che è proprio questo che disturba le forze del terrore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)? Perché queste forze del terrore aggrediscono le caserme e i posti dove vengono addestrati i soldati e i poliziotti

iracheni? Proprio perché di questo si ha paura, cioè si ha paura di un Iraq autonomo che noi stiamo contribuendo a realizzare!

MAURA COSSUTTA. È follia!

ELIO VITO. È stato citato con rammarico — rammarico che esprimiamo anche noi — l'attentato che ha visto coinvolti tre costituenti sunniti; tuttavia, a me pare strano che non si ricordi che cosa era l'Iraq qualche decennio fa; certo, non c'erano le guerre e gli attentati tra sciiti e sunniti, ma questo perché? Perché gli sciiti erano repressi e i curdi erano sterminati! È quello era l'esempio di democrazia cui oggi voi vi richiamate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)? Quello era un esempio di regime democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana*)? Perché quei rappresentanti del regime iracheno partecipavano ai vostri congressi con i migliori onori e nessuna parola veniva detta su quegli stermini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)? Ritengo che questo vada ricordato!

La nostra proposta c'è ed è il piano ONU che abbiamo contribuito a varare. Non ho invece capito, onorevole Minniti, quale sia la vostra proposta: «no» al ritiro immediato, ma anche «no» a rifinanziare la missione. Allora, onorevole Castagnetti, va bene la solidarietà, ma dovranno vivere solo di solidarietà i nostri soldati o gli vogliamo anche riconoscere che quella missione ha dei costi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana*)?

È questo il contributo che il Parlamento italiano dà oggi? Esso si divide non